

La Agnelli (alluminio) è piena di commesse ma non può aumentare la produzione. Manca l'accordo con i lavoratori

Il caso dell'azienda che non riesce ad assumere

DI LUISA LEONE

«**L**a mia azienda è piena di commesse. Ha bisogno di lavorare. Abbiamo pensato di aprire una nuova linea, un investimento da 15-20 milioni. Ma per avere il permesso di realizzarla devo aspettare l'Aia (Autorizzazione integrata ambientale, ndr), per la quale ci vogliono in media otto mesi, poi devo ordinare gli impianti e va via un anno. Per questo, nel mentre, abbiamo proposto ai nostri dipendenti e ai sindacati di lavorare al sabato per non far stare fermi gli impianti due giorni a settimana, ma la nostra proposta, sottoposta a referendum in azienda, è stata rifiutata». È il racconto di Paolo Agnelli, a capo dell'omonimo gruppo dell'alluminio (che produce anche le celebri padelle) e presidente di Confimi (l'associazione di categoria delle pmi manifatturiere), che al momento non sa che pesci prendere con la sua stessa

società ma non si rassegna ed è pronto a tentare un nuovo accordo con i sindacati. «Noi abbiamo accettato tutte le richieste che sono arrivate dal sindacato, paga raddoppiata per il sabato, turnazione, una premialità di 3.500 l'anno per questo nuovo orario di lavoro e dovevamo assumere 30 persone in più. Ma nulla il referendum tra i lavoratori ha bocciato l'accordo, bloccando di fatto anche le assunzioni. Ci riproveremo, abbiamo richieste di metallo senza prezzo, purché riusciamo a fornirlo». E questa non è una realtà isolata nell'Italia della manifattura secondo il presidente

di Confimi, che ne era così convinto da commissionare, due mesi fa, una ricerca per comprendere le prospettive del Paese sotto il profilo dell'occupazione, nei prossimi mesi. Uno studio da cui è emerso che quasi un imprenditore su tre (il 32%) pensa che assumerà nuovo personale nel 2021. Il problema dello sblocco dei licenziamenti a partire dalla fine di giugno, secondo Agnelli, in questa situazione, con la ripresa della manifattura già

avviata, è un «non problema», una bandiera dei sindacati e della politica più che altro. «Abbiamo un paese che va in una direzione e la politica

che va in un'altra direzione, perché non prende atto e non affronta i veri problemi del Paese, che ha bisogno di far ripartire le imprese per dare lavoro». Anche perché il treno della ripresa è già partito: «Io lo dico da mesi e non credo che sarà una ripresa effimera ci sono all'orizzonte gli aiuti del Recovery e se questi gli investimenti connessi porteranno lavoro per le aziende io sono ottimista sul futuro del lavoro in Italia. Non sarà una ripresa veloce, leggera, penso che ci siano le condizioni per vedere un buon ritmo almeno per i prossimi tre anni». La scarsità e l'aumento di prezzo delle materie prime ne sono una riprova, secondo Agnelli: «La realtà è che sono tutti pieni di lavoro. Il costo delle materie prime è aumentato perché stanno scarseggiando e questo accade perché gli Stati Uniti sono ripartiti a pieno ritmo e anche la Cina, tanto da trovarsi nelle condizioni di vedere l'energia razionata per le imprese». (riproduzione riservata)



Paolo Agnelli

